

condizioni generali in cui versa il Paese. Proprio di questi argomenti, di queste preoccupazioni, Epifani ha parlato nelle ultime settimane con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e anche con i maggiori esponenti del pd (Bersani, D'Alema, Veltroni).

Per la Cgil, poi, c'è l'appuntamento del cambio del vertice, il passaggio del timone da Epifani a Susanna Camusso. L'iter partirà col direttivo convocato a metà settembre che nominerà, secondo statuto, i "saggi" (forse cinque) che dovranno condurre la consultazione nell'organizzazione. I "saggi" hanno novanta giorni di tempo per chiudere il loro lavoro, ma se tutto filerà liscio potrebbero terminare anche prima. La staffetta tra Epifani e Camusso potrebbe, dunque, avvenire tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre. Come avverrà questo cambio? Quale dialettica, quali problemi accompagneranno questa svolta den-

La sfida

Aggiornare cultura e azione davanti alla crisi e ai cambiamenti

tro il più forte sindacato italiano?

In una grande organizzazione di rappresentanza sociale come la Cgil, sono la storia secolare, la condivisa cultura della solidarietà e dei diritti, la consolidata vocazione confederale a tracciare il cammino da seguire. Ma, oggi, questo patrimonio, pur importantissimo, forse non basta e deve essere aggiornato, senza smarrire valori e storia. Di fronte alla crisi economica internazionale che ha prodotto delocalizzazioni, riorganizzazioni impensabili fino a poco tempo fa, una divisione della produzione e del lavoro sorprendente, davanti alla caduta della credibilità politica delle forze progressiste, alle difficoltà crescenti dei sindacati nei paesi industrializzati e in particolare in Europa a raccogliere consenso e a rappresentare vecchie e nuove categorie di lavoratori, è evidente che la Cgil, proprio per la sua forza, deve fronteggiare un percorso arduo per comprendere pienamente quello che sta succedendo e adeguare la propria strategia. La capacità di aggiornare la propria cultura e la propria azione, di superare pigrizie e resistenze, davanti ai cambiamenti dell'impresa, della politica, della società è la sfida che la Cgil deve superare nei prossimi anni. Che una donna sia chiamata a guidare questo processo ambizioso è un bel segno, sia per la Cgil sia per il Paese.

Appuntamenti

**29 settembre con la Ces
16 ottobre la Fiom per i diritti**



Il 29 settembre i sindacati europei (Ces) si mobileranno in tutte le capitali. La Cgil manifesterà a Roma. Cisl e Uil non aderiscono.



Per il 16 ottobre a Roma è prevista la manifestazione aperta a tutti indetta dalla Fiom per i diritti, la democrazia, un nuovo modello di sviluppo.

MISSIONE

Delegazione Cgil nelle fabbriche italiane in Cina

Una delegazione ufficiale della Cgil parte domani per la Cina dove avrà incontri con istituzioni, sindacati, imprese di Pechino e visiterà anche sedi e stabilimenti di imprese italiane attive in Cina. La delegazione è guidata da Guglielmo Epifani, con due esponenti della segreteria (Susanna Camusso e Fabrizio Solari), Valeria Fedeli della Filctem, il segretario degli edili, Schiavella. Partecipano anche il segretario regioanle Cgil del Veneto, Emilio Viafora e della Campania, Michele Gravano.

La missione è finalizzata a confrontarsi con i sindacati e le autorità cinesi per verificare le condizioni e le politiche del lavoro nella nuova potenza economica mondiale dove solo oggi i lavoratori stanno conquistando diritti e dignità anche con lotte molto dure. Molti gli incontri fissati con le basi economiche italiane in Cina. La delegazione della Cgil, tra l'altro, visiterà la fabbrica della Merloni-Ariston,

Intervista ad Aris Accornero

Sono le aziende a scatenare questa lotta di classe

Il sociologo Sono le azioni di Marchionne a riportarci molto indietro nel tempo. Le imprese fanno pagare crisi e riorganizzazione al lavoro

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

La lotta di classe si fa sempre in due. Sul caso di Melfi non è il caso di discutere chi dei due abbia cominciato, se l'azienda o il sindacato. Mi limito solo ad osservare che, nella sua lunga storia, la Fiat non è mai stata ferma a prendere colpi». Aris Accornero, professore emerito di Sociologia industriale all'Università La Sapienza di Roma, lo può affermare a ragion veduta. Negli anni Cinquanta fu uno dei tanti licenziati per rappsaglia dalla casa automobilistica.

Professor Accornero, niente di nuovo, dunque? Siamo alla vecchia lotta di classe?

«Le vicende Fiat degli ultimi mesi ci hanno riportato molto indietro. Marchionne ha fatto una brusca sferzata rispetto ai primi anni della sua amministrazione, quelli della grande ripresa dell'azienda, dovuta anche al tenore decisamente più civile

Riforme

«Non si fanno con i diktat. Partecipazione non è ingiunzione»

delle relazioni industriali».

Eppure il manager ha invitato i sindacati ad archiviare l'epoca dei conflitti tra operai e padrone.

«Se c'è una spinta verso la lotta di classe, in questa fase storica, è proprio quella delle aziende, che stanno facendo scontare ai lavoratori il peso delle ristrutturazioni conseguenti alla crisi. Il lavoro è nei guai rispetto al secolo scorso, la globalizzazione non gli ha fatto bene. L'impresa impone e poi dice ai dipenden-

ti: se così non vi piace, me ne vado da un'altra parte. Di questo passo tra una decina d'anni saremo alle stesse condizioni di lavoro della Cina o di qualche paese africano».

Quali sono le alternative?

«Forse sarà la lotta di classe degli operai cinesi a salvarci: le battaglie dei lavoratori si stanno diffondendo anche lì, e diverse conquiste sono già state ottenute, a cominciare da alcune ondate di aumenti salariali».

Marchionne ha proposto un nuovo patto sociale. Si parla molto di partecipazione dei lavoratori alle imprese.

«Appunto. Se ne parla molto, da diversi anni ormai, ma nessuno alza mai un dito. E la colpa non è nemmeno delle aziende o dei sindacati, perchè senza una forte iniziativa politica non si può fare nulla».

Quale nuovo sistema di relazioni industriali servirebbe all'Italia?

«Un sistema più articolato, visto che la gran parte della manodopera si è spostata dalla grande alla piccola impresa. Oggi solo il 28% dei lavoratori sta in un'azienda con più di 500 dipendenti, trent'anni fa era il 46%. Per questo non possiamo abbandonare il contratto nazionale, quel che importa è la tutela degli ultimi. Chi dice che il contratto nazionale è morto, crede di vivere in un altro paese, manco fossimo la Germania delle grandi industrie».

Infatti è la grande industria Fiat a chiedere di derogare al contratto nazionale.

«Se si vuole implementare l'industria in Italia, si possono anche chiedere sacrifici. Ma le deroghe e le riforme non si fanno con i diktat, come è successo a Pomigliano. Del resto, che cosa c'entra l'ingiunzione con la partecipazione?». ♦